Si lavora in laboratori e cantieri precari sotto la spinta del bisogno

La catena di omicidi bianchi svela drammatiche condizioni in fabbrica

Brescia ha un primato di incidenti mortali - La tragica fine di un 14enne passato direttamente dalla scuola media al maneggio della betoniera
Il giovane ucciso in Sicilia era in cantiere da sole tre ore - Cade la gru uccidendo un operaio a Lamezia - Un telegramma di Berlinguer

Brescia era ancora in lutto per i tre morti nella esplosione della fabbrica di Roncadelle, quando si è verificato un nuovo agghiacciante «incidente»: a Castegnato un ragazzo di 14 anni, al primo giorno di lavoro dopo avere conseguito la licenza di scuola media, è rimasto fulminato in un cantiere edile. Il ragazzo, Franco Cuneo, non aveva ancora l'età per lavorare. Era il primo figlio di una famiglia numerosa cui era venuto a mancare, tre anni fa, il padre. Lo ha ucciso l'incuria delle condizioni di lavoro, una betoniera difettosa diventata una trappola mortale.

Città di piccola e media industria, Brescia ha un primato di incidenti sul lavoro in un paese, l'Italia, che registra il più gran numero di infortuni fra i paesi industrializzati. La tragedia di Roncadelle ha profondamente scosso la popolazione che ha partecipato agli sforzi dei vigili del fuoco per recuperare i corpi delle vittime. Due di esse sono donne, Adriana Careni e la nipote di 18 anni, Daniela Bianchetti. Sono iniziate le indagini sulle cause della sciagura originata da una fuga di gas, ma le circostanze sono fin troppo chiare: un piccolo laboratorio messo su da un ex dipendente di altre aziende del peltro, alloggiato precariamente in una decrepita cascina. Una operazione, la nascita di queste piccole imprese precarie, che il padronato chiama pomposamente «decentramento produttivo», che serve a risparmiare sulla pelle dei lavoratori.

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato alla Federazione di Brescia del PCI il seguente telegramma: «Grandi sono la commozione e lo sdegno con cui abbiamo appreso la sciagura che ha distrutto le giovanissime vite di Emilio Gnocchi, Daniela Bianchetti, Adriano Careni, periti nello scoppio della piccola officina di Roncadelle. Trasmettete ai parenti degli scomparsi la sincera partecipazione della direzione del PCI al dolore profondo che oggi li colpisce e l'augurio di un pronto e completo ristabilimento ai feriti».

BRESCIA - Il giovane Emilio Gnocchi, una delle tre vittime perite nell'esplosione dell'officina

* * *

PALERMO, 14

(V.Va.) Figlio di braccianti, 17 anni il prossimo settembre, un ragazzo-lavoratore siciliano ha perso la vita in un piccolo cantiere di costruzione del minuscolo paese di Blufi, sulle Madonie, a 40 chilometri da Palermo. La vittima di questo ennesimo «omicidio bianco» si chiama Damiano Di Chiara. Aveva iniziato il suo nuovo lavoro presso il cantiere, dopo essere passato attraverso i «mille mestieri» tipici dell'economia meridionale, solo tre ore prima dell'infortunio che gli è costata la vita: un grosso secchio colmo di cemento si è improvvisamente staccato da un precario montacarichi che sormontava una delle impalcature dello stabilimento ed è precipitato già da un'altezza di 15 metri.

Il secchio ha colpito il ragazzo alla base del cranio: Damiano s'è accasciato a terra, senza un grido, col volto insanguinato. «L'abbiamo visto portarsi le mani al collo — hanno detto i suoi compagni di lavoro — e crollare giù per terra». Trasportato nell'ospedale circoscrizionale di Petralia Sottana, a bordo d'una macchina, è spirato pochi minuti dopo il ricovero, dopo una brevissima agonia. Aveva riportato una frattura alle vertebre cervicali che hanno leso organi vitali.

Nel frattempo nel piccolo stabilimento dove Damiano aveva perso la vita sono giunti i funzionari dell'Ispettorato del lavoro, i carabinieri e l'autorità giudiziaria che ha disposto il sequestro del montacarichi e il piantonamento della salma presso l'obitorio del cimitero, in attesa dell'autopsia. Si tratta comunque solo di una formalità in quanto numerose testimonianze provano come all'origine dell'infortunio sia la mancanza di adeguate misure di sicurezza nel piccolo cantiere a gestione semi-familiare.

Fino all'anno scorso Damiano Di Chiara studiava. Aveva smesso dopo la terza media per aiutare i genitori, si era adattato a fare lo scaricatore e il garzone di bar.

* * *

LAMEZIA, 14

Ieri sera, in un agghiacciante incidente, è morto un carpentiere Rocco Giordano di 48 anni, schiacciato dalla benna di una gru. Lavorava al cantiere del costruendo aeroporto di Sant'Eufemia Lamezia alle dipendenze della ditta Farsura che lo aveva assunto da appena tre giorni. Il fatto ha destato molta commozione tra gli operai e tra la popolazione: Rocco Giordano, che lascia la moglie e sette figli, giungeva ogni mattina sul posto di lavoro da un paese, Vena di Maida, che dista parecchi chilometri dal cantiere. Il tragico episodio è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri. Dalla gru che sovrasta l'intero cantiere si è staccata di colpo la pesantissima benna che ha investito l'uomo colpendolo alla testa. Trasportato di corsa all'ospedale, ha cessato di vivere poco più tardi

Pesanti emergono le responsabilità della ditta che nei giorni scorsi era stata più volte avvertita del pericolo di un imminente crollo della benna

* * *

ROVIGO, 14

Un grave incidente ha funestato oggi i lavori nel cantiere che sta provvedendo alla costruzione della centrale termoelettrica di Polesine Camerini nel comune di Porto Tolle. La vittima è un giovane operaio di 22 anni Enrico Peizani abitante in provincia di Trento.

Erano appena stati restaurati

Rubati tre affreschi degli scavi a Pompei

Il furto ripropone drammaticamente il problema della tutela nell'antica città - Una legge speciale proposta dalle sinistre

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Secondo furto a Pompei: sono spariti tre piccoli affreschi i cui frammenti erano stati con grande perizia e pazienza tirati fuori da un palazzo che sta emergendo nella zona dei nuovi scavi. I ladri hanno atteso che i restauratori li ricomponessero. Non conveniva certo loro rubar frammenti minuscoli intorno ai quali i tecnici invece hanno lavorato per un paio di mesi, riuscendo a ricomporre tre quadretti di circa trenta centimetri di lato ciascuno. Quando la lunga e difficile opera è stata completata, i tre piccoli affreschi pronti ad entrare nelle bacheche del museo, sono invece spariti.

Il furto è avvenuto alla fine di maggio, fra giovedì 29 e domenica 1 giugno, ed è stato regolarmente denunciato ai carabinieri di Pompei ma se ne è saputo notizia con ritardo per un motivo che parla da solo sulla gravità della situazione a Pompei antica.

La direzione degli scavi e la soprintendenza alle antichità preferiscono non dare l'allarme perchè se si viene a sapere che è così facile rubare a Pompei, la città morta sparirebbe tutta, comprese le colonne del foro. Non è una battuta, ma una verità assai amara che fu ampiamente dibattuta proprio sul nostro giornale, quando lanciammo, nel settembre scorso, l'allarme per la «seconda morte di Pompei»: anche allora era avvenuto un piccolo furto, anche allora si disse che era un pessimo auspicio per il futuro.

Il compianto compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli sollecitò, sempre sull'Unità, un dibattito cui intervennero con proposte e con denunce numerosi uomini di cultura.

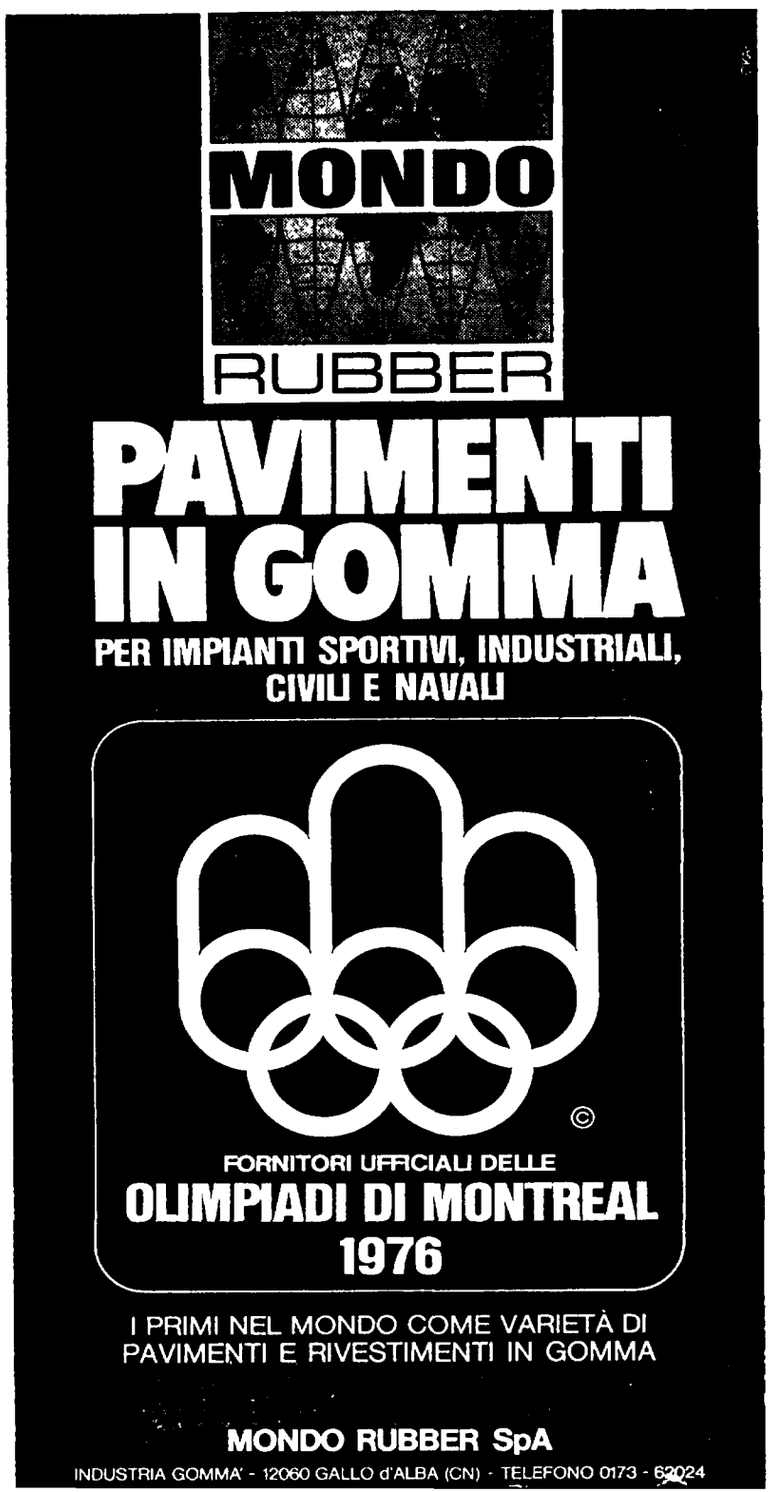
Da quella iniziativa nacque il progetto di legge presentato dai compagni senatori Papa e Fermariello e firmato anche dall'ex ministro socialista Pieraccini, dalla senatrice Carettoni (vicepresidente del Senato) dalla Sinistra Indipendente, e da molti altri. Il progetto prevede un finanziamento di tre miliardi da destinare ad opere di manutenzione, restauro, salvaguardia: si trattava di una spesa «straordinaria» ma urgentissima, visto che tra l'altro lo stesso sottosegretario Spigaroli, nel rispondere alle interrogazioni del PCI, aveva ammesso tutte le pesanti carenze e i rischi che corre il patrimonio archeologico. Un ispettore ministeriale aveva esaminato la situazione esprimendo un giudizio — riferì il sottosegretario — «cautamente positivo».

La presentazione del progetto di legge PCI-PSI (fu illustrata in un convegno scientifico presso il circolo culturale napoletano «Labriola» cui intervennero dirigenti e funzionari delle soprintendenze, archeologi e studiosi) suscitò enorme interesse, essendo questa l'unica iniziativa in difesa di un patrimonio che sta correndo rischi anch'essi incalcolabili.

Ma ancora oggi di notte a Pompei i pochi guardiani vengono validamente aiutati solo dai grossi cani lupo, e poichè questi ultimi non sono previsti nell'organico delle Belle Arti, al soprintendente professor De Franciscis rimane il grattacapo annuale di dover giustificare in bilancio le spese per il cospicuo «pastone» nutritivo degli indispensabili custodi a quattro zampe. Come si vede il furto che si è verificato il mese scorso ripropone, al di là del danno immediato, tutte una serie di problemi più vasti.

Il furto viene considerato un danno per se stesso «non irreparabile» dalla direttrice degli scavi, dott. Giuseppina Cerulli. I piccoli affreschi comunque provengono da un edificio di eccezionale importanza, il cui scavo è stato iniziato anni fa: è composto da quattro piani, circa cento stanze, una immensa terrazza sul mare, che nel primo secolo dopo Cristo era vicino all'antica città. Le indagini, sia della soprintendenza che dei carabinieri sono tuttora in corso.

Eleonora Puntillo



Nuovo esperimento spaziale

Adesso sono due le stazioni URSS verso Venere

Prosegue intanto il volo della «Saljut-4»

MOSCA, 14

E' stata lanciata stamane nell'URSS la stazione interplanetaria automatica «Venere-10», del tutto simile a «Venere-9» lanciata l'8 giugno. Inizialmente «Venere-10» è stata immessa in un orbita circolare di parcheggio a circa 170 chilometri dalla Terra.

Stamane, alle ore 7,30 (ora di Mosca), in un punto sopra l'Atlantico tropicale è stato acceso per la seconda volta il motore del gruppo di accelerazione che ha impresso alla stazione una spinta superiore alla seconda velocità cosmica. «Venere-10» ha così imboccato la via che dovrà portarla tra 133 giorni nei pressi di Venere.

La partenza da un'orbita di parcheggio ha le sue peculiarità. Affinchè la stazione possa raggiungere Venere dalla Terra, occorre imprimere ad essa una accelerazione di oltre tre chilometri al secondo in senso contrario al movimento orbitale della Terra. In questo caso durante l'uscita dal campo di attrazione terrestre, la velocità dello apparecchio rispetto al sole sarà inferiore alla velocità che sviluppa la Terra nella sua orbita.

Due stazioni-gemelle sovietiche si dirigono ora una dietro l'altra verso Venere. Il volo contemporaneo di due apparecchi consente di poter ottenere dati più completi su Venere ed anche sui processi fisici che si verificano nello spazio.

Intanto, si sta concludendo la terza settimana di volo cosmico di Pjotr Klimuk e Vitalij Sevastjanov. La dodicesima giornata di lavoro dell'equipaggio a bordo della stazione orbitale «Saljut-4» è iniziata stamane alle 4.10 ed è completamente dedicata ad esperimenti medici

L'analisi preliminare dei dati trasmessi a terra dimostra che le funzioni del sistema cardiovascolare dei due cosmonauti non hanno subito cambiamenti sostanziali rispetto al periodo precedente al lancio

Feriti emigranti di ritorno per il voto

FIRENZE, 14

Cinque emigrati, che stavano rientrando dalla Svizzera al paese di origine per votare, sono rimasti feriti questa mattina, verso le quattro in un incidente stradale sull'Autostrada del Sole, tra i caselli di Prato e Barberino di Mugello. Sono tutti nativi di Scalea, in provincia di Cosenza.

Si tratta di Giuseppe Cicero, 25 anni, abitante insieme al fratello Antonio, di 27 anni, che viaggiava sulla stessa auto, nel Canton Ticino, presso il consorzio G I P., Francesco Santolo, 56 anni, Annarosa Santolo, 22 anni e Martino Bossio, 25 anni, emigrato in Argentina.

PROVOCAZIONE PER ONDE CORTE

«Questa volta il fascismo si presenta con un altro nome e con un altro emblema, il rosso al posto del nero, la falce e martello al posto della svastica. La sostanza però non cambia L'URSS e una potenza fascista e il suo obiettivo è la conquista del mondo con l'arma del ricatto e della propaganda, del conformismo ideologico e della paura»: *questa inaudita affermazione, ed altre di analogo tenore presenti nell'intervista al* Popolo *attraverso la quale il cineasta e teatrante Franco Zeffirelli ha comunicato che il suo prezioso voto sarà per la DC, sono state riferite venerdì 13 giugno nella trasmissione radiofonica ad onde corte in lingua polacca della RAI.*

Tali citazioni — che, dato il tipo di trasmissione, rivolta a sia pure del tutto ipotetici ascoltatori di un Paese socialista, assumono con tutta evidenza un carattere gravemente provocatorio — erano contenute in una «conversazione» compilata da tale Domenico Morawski, un «collaboratore fisso» della RAI di origine polacca, «vistata» dal condirettore Marcello Modugno e non contestata dal vicedirettore Renato Venturini. Il testo della «conversazione» - altra cosa inaudita - non era stato fatto neppure conoscere alla redazione, che veniva, così, bellamente scavalcata.

Si tratta di un episodio gravissimo (anzi, ripetiamo, provocatorio): e tanto più sconcertante, in quanto queste trasmissioni radiofoniche per l'estero (residuato dei tempi della guerra fredda), come le trasmissioni radiofoniche per i nostri emigrati, formalmente dipendono dalla presidenza del Consiglio, anche se vengono date «in appalto» alla RAI. Ogni altra considerazione, a questo punto, sarebbe del tutto superflua.

Otranto

Continua lo scempio di un tesoro d'arte neolitica

Nostro servizio

OTRANTO, *giugno*

Porto Badisco, sulla costa otrantina in provincia di Lecce. Un tesoro d'arte neolitica, forse unico al mondo, alla mercè della speculazione edilizia; una irripetibile testimonianza della vita e dei costumi dell'uomo di diecimila anni fa minacciata dalla sete di profitto di una privata società turistica, una scandalosa catena di abusi, di irregolarità, di connivenze a cui non sono estranei personaggi a null'altro preposti se non alla tutela e alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico e naturale. Come può accadere tutto questo? E soprattutto come impedire che l'opera di distruzione delle grotte preistoriche — fortunosamente bloccata dall'intervento di un pretore e dall'allarme diffuso dalla stampa — venga inesorabilmente compiuta? E quali misure si intende adottare nei confronti dei responsabili?

Interrogativi ancora senza risposta sono quelli che un gruppo di deputati comunisti ha rivolto già alcuni mesi fa al ministro per i beni culturali, e rinnovato ancora recentemente. Il ministro, in via del tutto personale, ha garantito la propria sensibilità; il sottosegretario Compagna ha assicurato il proprio intervento; non è neppure escluso che qualche indagine sia stata compiuta dai superiori organi competenti. Ma qual è il risultato? Cosa si è fatto, in concreto?

Al gruppo speleologico magliese che nel '70, dopo mesi di ricerche, fece la sensazionale scoperta del giacimento (cinquemila pitture parietali, selci, manufatti, sepolture, bronzi: qualcosa di simile esiste solo in Spagna e in Sud America) continuano a giungere messaggi da mezzo mondo: specialisti, studiosi, sedi universitarie, sodalizi scientifici non trovano parole per esprimere il proprio sbigottimento: come è stato possibile rilasciare una licenza edilizia per la costruzione di un villaggio turistico in una zona che dovrebbe essere interamente tutelata dal vincolo archeologico? Non era forse evidente, fin dal momento della scoperta, che l'area interessata al giacimento andava ben oltre quella, ristrettissima, su cui agiva tale vincolo, per interessare invece tutto il comprensorio della «Montagnola»? E non avevano, gli scopritori e gli specialisti già nei primi sopralluoghi, sostenuto che la natura carsica del tereno lasciava ovviamente presumere l'esistenza di tracce stanziali fin verso il mare, così come poi testimoniato dallo sfondamento della calotta di una grotta — fuori dal perimetro «vincolato» — nelle opere di trivellazione alla ricerca di acqua ad uso del cantiere? E ancora: come hanno potuto il Comune di Otranto, la Regione Puglia, le Sovrintendenze di Bari e di Taranto, autorizzare con tanta disinvoltura la distruzione di un patrimonio che, al contrario, deve essere sottratto ad ogni tentazione speculativa?

A queste e ad altre domande il ministro competente non ha ancora dato una risposta E' certo comunque che un gruppo di esperti, che ha svolto indagini su incarico del pretore di Otranto, ha consegnato pochi giorni fa un dettagliato rapporto il cui contenuto non è ufficialmente noto, ma da cui traspaiono nettissime le responsabilità di quanti — a Otranto e altrove — hanno autorizzato lo scempio. E' presumibile che il rapporto dei tecnici non solo affermi la necessità di estendere immediatamente il vincolo all'intera zona della «Montagnola», ma denunci anche il pericolo gravissimo che incombe sulle magnifiche pitture parietali (realizzate con guano e terra rossa e raffiguranti scene di caccia, riti propiziatori, esaltazioni della fertilità) a causa degli sbalzi termici che si verificano nelle grotte (due chilometri di cunicoli già esplorati, con «stanze» di grande suggestione, laghetti e fiumi) per via delle numerose imboccature incredibilmente fatte aprire dal sovrintendente di Taranto Lo Porto e ancor più incredibilmente fatte richiudere con semplici grate di ferro attraverso cui filtrano le correnti d'aria che stanno scrostando i 65 complessi pittorici.

Alle interrogazioni dei deputati del PCI (le ultime sono firmate da Pascariello, Fosca rini, D'Alema e Stefanelli) si sono aggiunte quelle dei consiglieri regionali comunisti, e alle interrogazioni si sono sommate le prese di posizione di numerosi Comuni, gli ordini del giorno di «Italia Nostra», le proteste di enti ed associazioni, le denunce della stampa locale e nazionale Ma nessuna decisione è stata adottata da parte degli organi competenti, neppure quando si è venuti a sapere che l'insediamento della Iste Sud dovrebbe addirittura beneficiare del contributo di alcuni miliardi da parte della Cassa per il Mezzogiorno..

Eugenio Manca

Lettere all'Unità

Perchè oggi voteranno per il PCI

Caro direttore,

sono un lavoratore emigrato e, quando riceverai questa lettera, io sarò in viaggio verso il mio paese, in Puglia, dove voglio andare a votare il 15 giugno. Non ti nascondo che questa decisione mi è costata una grande fatica, perché ho dovuto lottare al fine di ottenere il permesso di lavoro, perché non sono mancate alcune velate minacce circa la possibilità di vedermi portare via il posto, perché il viaggio è lungo e anche parecchio costoso. Ma non potevo mancare a questo appuntamento: verrò a votare per il PCI, serbando in corpo tanta rabbia verso la DC che è la prima responsabile di questa micidiale emigrazione che ha dissanguato il nostro Meridione e frantumato tante famiglie.

GIOVANNI CORAZZESI
(Stoccarda - RFT)

Cara Unità,

sono un operaio dell'Alfa Romeo, una grande fabbrica a partecipazione statale. Noi siamo impegnati, con la FLM, in una vertenza con i grandi «manager» delle aziende pubbliche, vogliamo mettere le mani dentro i programmi di questi grandi complessi, dentro la rete infinita di alleanze e complicità tra i tanti Enti di gestione, come l'IRI, e alcuni grandi partiti politici come la DC. Abbiamo a che fare così con dei veri e propri «feudi», delle roccaforti di clientele da ripulire per mettere al servizio di un nuovo sviluppo. Perchè, vedi, noi ora siamo in cassa integrazione, un operaio metalmeccanico su tre è a Milano in cassa integrazione.

Tutto ciò deriva dal particolare tipo di produzione che facciamo — l'auto — e dalle prospettive nere, dalla possibilità di passare nel futuro, se non mutano le cose, se non si va ad una riconversione produttiva, come chiediamo, ai licenziamenti. Queste lotte prenderanno sviluppo nei prossimi mesi, proprio per conquistare alcuni risultati concreti e positivi prima del contratto, in autunno. Ecco: io penso che per il futuro della nostra azione avrà una grande importanza l'esito elettorale del 15 giugno. Se dalle urne uscirà un voto a sinistra, un voto al PCI, avremo un punto di vantaggio anche per la nostra lotta, daremo un colpo anche alla prepotenza e alla incapacità delle aziende pubbliche E daremo una botta — permettimi questa osservazione finale — a quelli, nelle nostre file che già progettano, sperando in un recupero della DC, una nuova scissione del movimento sindacale. Grazie e saluti.

N. C.
(Sesto San Giovanni)

Cara Unità,

da un anno ho preso l'abitudine di leggere, oltre al giornale che si stampa qui a Torino, anche l'Unità. Sono un indipendente che ha votato DC nel '48 e PSDI in tutte le altre elezioni. Questa volta voterò PCI sia nelle regionali che nelle provinciali, ma soprattutto nelle comunali. Vorrei proprio che anche nella nostra città ci potesse essere una Giunta di sinistra, per fare una pulizia morale e materiale auspicata da anni dai cittadini e mai realizzata dalla DC. Ho conosciuto Bologna e mi sembra che il capoluogo emiliano dovrebbe servire d'esempio per tutte le città italiane.

CARLO PANIZZA
(Torino)

Cara Unità,

sono uno studente milanese, di famiglia e di formazione cattolica che da tre anni ha scelto la milizia nella sinistra rivoluzionaria. Non aderisco a nessun gruppo in particolare, ma sono attivo nella mia scuola e nel mio quartiere Scrivo in questi ultimi giorni della campagna elettorale perché mi sembra che l'Unità abbia insistito troppo poco sull'esigenza di non disperdere i voti il 15 giugno. Bisognava, a mio avviso, chiarire meglio i problemi di prospettiva: battere la DC, dire no alle connivenze coi fascisti, sostenere la classe operaia sono tutte argomentazioni che trovano spazio anche nella campagna elettorale di «Democrazia proletaria» e lasciano la tentazione (l'ho avuta anch'io) di votare per quella lista L'organo del PCI dovrebbe puntare di più sul «dopo 15 giugno». Perché la forza per cambiare concretamente il Paese, per cambiare le Amministrazioni locali, non può che essere quella del PCI

GIANFRANCO ALBERTI
(Milano)

Caro direttore,

ho da poco compiuto i diciotto anni e vado a votare Mi è capitato di ascoltare la «Tribuna elettorale» della DC in cui alcuni anziani dirigenti di questo partito si sono fatti circondare da giovani, per targli dire che loro voteranno per la Democrazia cristiana o che si faranno eleggere nelle sue liste In effetti sembravano giovani dalla faccia pulita, ma io e gli altri miei amici che abbiamo ascoltato la trasmissione non ci siamo sicuramente lasciati convincere dalle loro esibizioni. Perché è inutile raccontare storie: la DC è il partito degli scandali, è il partito del malgoverno, è il partito che mantiene i giovani nella disoccupazione o che li costringe ad emigrare. Quindi no alla DC, ma voto al PCI per andare avanti e per cambiare le cose. è questo che vogliamo noi giovani.

GIANCARLO GARONZI
(Reggio Calabria)

Alla redazione dell'Unità.

Siamo un gruppo di lavoratori antifascisti, emigrati calabresi nel Nord Italia. Abbiamo appreso che la DC locale si è alleata al MSI formando liste di «concentrazione civica» in più di 40 Comuni della provincia di Catanzaro per le amministrative del 15 giugno, un fatto che offende la coscienza di tutti i lavoratori emigrati nei Comuni democratici del Nord Condanniamo con forza questa scelta fatta dalla DC proprio nel 30° anniversario della Liberazione e dopo le decantate dichiarazioni antifasciste

FRANCESCO SALERNO
CARMINE COREA
ROSARIO VARALDI
e altre diciotto firme
(Monza)

Cara Unità,

mio fratello Giuseppe mi ha scritto da Venosa, in provincia di Potenza, per farmi sapere che il PCI dovrebbe andare avanti. Le ragioni del suo ottimismo sono basate su dei fatti concreti. C'è stata una scissione all'interno della DC, causando la crisi dell'Amministrazione di centro-sinistra, dalla quale sono usciti tre consiglieri della DC dichiarandosi indipendenti di sinistra. Inoltre mio fratello scrive: «Nella lista del PCI si presentano candidati tre giovani laureati, iscritti alle ACLI, preparati politicamente, e questo fa sperare bene. Auguriamoci che il 15 giugno il PCI vada avanti dal Nord al Sud»

FELICE SPADA
(Milano)

Caro direttore,

qui da noi, dove imperversano i Gava, sappiamo purtroppo, perché lo stiamo pagando sulla nostra pelle, che cosa è il malgoverno democristiano. Scandali edilizi, scandali dei farmaci, scandali del petrolio Qui la Democrazia cristiana non ha scusanti ha governato in modo pessimo, all'insegna del più vergognoso clientelismo, lavorando solo i suoi uomini e colpendo duramente i lavoratori e le masse popolari L'in questa città che vi è il più elevato numero di disoccupati o di sottoccupati, qui vi è il più alto tasso di mortalità infantile Ecco perché alla DC non dobbiamo concedere nessuna attenuante, mentre è nostro dovere, di fronte a tutto il Paese, sconfiggere tale partito e fare andare avanti il PCI.

ARMANDO DI MEO
(Napoli)

Altre lettere sulla campagna elettorale e sul voto del 15 giugno ci sono state scritte da: Santo ABBATTISTA, Reggio Emilia; Luigi CASCIANO, Roma; Ernesto REINA, Milano; Francesco FRALDI, Napoli; Giuseppe BEZZI, Ravenna; Rodolfo PILUTTI, Torino; Antonia GUERCI, Genova; UN PENSIONATO, Roma; Giovanni FURLAN, Gorizia; Flavia, Emanuela, Olga e altre 36 casalinghe, Bologna; Guido CAPPELLA, Milano; Vittorio GUIZZARDI, Bologna; Valente TOGNARINI, Piombino; Giuseppe BARLATI, Ravennna; Luigi BORDIN, Stradella-Pavia; Luigi BELLANI, Sesto San Giovanni; Alessandro MARZANO Milano; Claudio GALLINUCCI, Roma; Agatino S., Bologna; Biagio SOAVE, Torino; Pasquale PARISI, Roma; Nino ATTOLINI, Reggio Emilia; M. CIANI, Roma; Salvatore ROMANO, Bologna; Gennaro MARCIANO, Napoli; Walter GUAGNELI, Faenza; Lorenzo BODRATO, Firenze; Gennaro MELI, Prato; Silvano BIANCHI, Solothurn (Svizzera); A. BARBERINI, Bari.

L'offesa dei saluti fascisti nei tribunali

Alla redazione dell'Unità.

Il direttivo della sezione ANPI di Vigevano, durante una riunione per valutare lo attuale momento politico, ha discusso il comportamento non solo offensivo, ma di sfida che, immancabilmente, i fascisti tengono dinanzi ai tribunali della Repubblica italiana antifascista, quando vengono condannati per i loro crimini. L'ultima provocazione è avvenuta al tribunale di Milano alla lettura della sentenza per l'uccisione dell'agente Marino e tutti hanno avuto modo di assistere a tale sconcio, perché la TV ha trasmesso il servizio in cui i sei condannati salutavano romanamente, sfidando, diciamo noi, la parte migliore del popolo italiano, che è antifascista.

Non sembra che sia davvero ora di finirla? Cosa hanno fatto i magistrati presenti in quell'aula di tribunale? Non hanno ritenuto di dover intervenire contro chi, inutamente, offendeva la Repubblica italiana, democratica e antifascista? Chiediamo che i nostri parlamentari, compagni partigiani e antifascisti intervengano, perché i magistrati applichino le leggi che condannano l'apologia di fascismo, quel fascismo che, anche in questo modo a poco a poco, imbarbarisce il nostro Stato e che, di questo passo, finirà davvero per strangolarlo

WALTER GREGORIO
Presidente della sezione
ANPI di Vigevano (Pavia)